

Il presidente della Puglia impugna al Tar il decreto ambientale. Intervista a Galletti: attenti, non c'è un piano B

Ilva, tutti contro Emiliano

Il ricorso del governatore blocca la trattativa. Dal governo alla Cgil: irresponsabile

Giusy Franzese
Nando Santonastaso

La Regione Puglia impugna il decreto sul piano ambientale dell'Ilva. E dalla Cgil al governo tutti si schierano contro il governatore Emiliano: irresponsabile. Il ministro dell'Ambiente Galletti,

nell'intervista al Mattino, ribadisce che per l'impianto di Taranto «non c'è un piano B». Il ministro dello Sviluppo Calenda accusa gli enti locali di gestione schizofrenica dicendo che se Regione e Comune lo vogliono, l'Ilva salta. Poi congela la trattativa in corso, in attesa della decisione del Tar di Lecce: se

l'impugnativa viene accolta, l'impianto si dovrà spegnere. Sul ricorso critici anche i sindacati: «C'è il concreto rischio che salti l'unica strada per il risanamento ambientale dello stabilimento». Il sindaco di Taranto replica: «Basta con il furto del futuro dei nostri bambini, i ricatti non ci spaventano».

> Alle pagg. 2 e 3

«Noi trasparenti, altri irresponsabili»

Galletti: mi auguro che nessuno vada a caccia di voti sulla pelle di Taranto

Metodo

«Gli aspetti ambientali sono stati valutati prima di procedere alla gara»



L'ambiente

L'azienda è seria e il progetto è il migliore mai visto. Non c'è un piano B



La trattativa

La proposta di Aia è stata per un mese in consultazione pubblica



Il paradosso

Si tenta di bloccare una serie di interventi migliorativi della situazione esistente

Nando Santonastaso

«Mi auguro che nessuno vada a caccia di voti sulla pelle della città di Taranto», tuona il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti dopo l'inopinata decisione della Regione Puglia di impugnare al Tar il decreto sul Piano ambientale dell'Ilva. E aggiunge: «Sono a dir poco stupito da questa posizione, non capisco come si possa cercare di rimettere in discussione la cessione del Gruppo che ha come presupposti un Piano industriale forte, un'azienda seria pronta all'acquisto e un Piano di ambientalizzazione che è il migliore mai visto. Non c'è un piano B».

Non pensa che sull'Ilva il contrasto abbia finito per assumere anche una natura politica in vista dell'ormai annunciato appuntamento elettorale di primavera?

«Non lo so e comunque non dovrebbe chiederlo a me. Io preferisco stare ai fatti e non posso non considerare questa decisione molto pericolosa per il futuro della trattativa e, dunque, dello stesso polo industriale».

Eppure ministro si sarà anche lei chiesto quali ragioni abbiano portato la Regione e il Comune di Taranto a intraprendere questa strada...

«Certo, ma francamente l'unica cosa che posso dire è che la mia coscienza è a posto mentre quella di altri non lo so. È da irresponsabili comportarsi così. Noi abbiamo fatto procedure trasparenti sempre e per di più abbiamo lasciato per un mese in consultazione pubblica la proposta di modifica dell'Aia, l'Autorizzazione di impatto

ambientale. Sono state recepite alcune delle osservazioni e rispettati i tempi. Chi ha deciso di impugnare il decreto se ne assume per intero la responsabilità».

Ma l'iter seguito per il Piano ambientale e le decisioni a monte non vi avevano quasi fatto prevedere una reazione così clamorosa da parte degli enti locali pugliesi?

«No, pur nella normale dialettica su scelte importanti come quella di coniugare sviluppo industriale e salvaguardia ambientale eravamo e siamo convinti di avere indicato le soluzioni migliori. Ora siamo invece al paradosso che si tenta di bloccare una serie di interventi migliorativi dell'esistente...».

Come ad esempio?

«Come quelli previsti dal nostro piano ambientale che supporta un piano industriale da due miliardi per il solo rispetto di vincoli rigorosi a tutela della salute e dell'habitat circostante. E che, oltre tutto, rispetto alla precedente Aia, non prevede più la sola copertura del parco minerario principale ma anche quella di alcuni parchi minori. Mi pare che non siano novità di poco conto».



Tuttavia, a proposito di novità, non è quella metodologica la più rilevante in assoluto per il nuovo corso dell'Ilva?

«Esattamente. Per la prima volta abbiamo deciso che la presentazione delle offerte da parte dei gruppi interessati all'acquisto di Ilva fosse preceduta dalla verifica puntuale del rispetto dei parametri ambientali. Al punto che le stesse offerte hanno dovuto tener conto dei nuovi paletti ai quali avevamo lavorato e che sono diventati parte integrante delle proposte da far pervenire al governo. Una svolta sul piano legislativo che evidentemente non è stata colta da tutti».

Lei crede che sia proprio il ruolo del governo ad essere messo in discussione?

«Anche questo non lo deve chiedere a me. Ma è certo che se ci si oppone alla scelta del governo di modificare l'Aia tenendo però sempre aperto e dunque pienamente operativo il polo di Taranto allora non c'è alcun Piano ambientale che tenga. C'è, al contrario, un'opposizione pregiudiziale che non può essere condivisa: per noi, e lo abbiamo detto e ripetuto in ogni circostanza, lo stabilimento deve continuare a lavorare in attesa di concludere la trattativa con i nuovi acquirenti nel rispetto, peraltro, dei limiti sulle emissioni che già sono in vigore».

Vuole ricordarli, ministro?

«Sono i sei milioni di tonnellate annue di produzione che resteranno il tetto massimo possibile fino alla conclusione degli interventi di carattere ambientale. Vorrei ricordare che già oggi parliamo di emissioni del tutto compatibili con ogni parametro previsto dalle norme italiane ed europee in materia di sicurezza ambientale».

Ha fatto bene allora il ministro dello Sviluppo economico Calenda a interrompere la trattativa di vendita del gruppo siderurgico?

«Ha fatto benissimo e del resto non c'era alternativa rispetto ad un ricorso che costringe comunque tutti a frenare in attesa delle decisioni della magistratura amministrativa. Di sicuro anche dall'Unione europea era arrivato il via libera alla parte ambientale del negoziato e questo ci aveva particolarmente inorgoglito. Era stata la conferma dell'ottimo lavoro svolto da tre esperti indipendenti con grande competenza e serietà. Ma anche la dimostrazione che la svolta legislativa di cui ho parlato prima era stata valutata positivamente: mi creda, è una novità assoluta anche sul piano europeo avere fatto precedere la gara per la vendita dell'Ilva da una valutazione ambientale rigorosa. Mi auguro che non sia stata fatica inutile».